



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto II.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)

ORGONE.

Addio.

CLEANTE.

Temo qual che disgratia per il suo amore. Voglio andar ad auvertirlo di ciò che si passa.

El Fine dell' Atto I.

* * * * *

ATTO II.

SCENA I.

ORGONE e MARIANNA.

ORGONE.

Marianna.

MARIANNA.

Signor Padre.

ORGONE.

Venite quà. Hò da parlarv' in secreto.

MARIANNA.

Cosa cerca V. S?

ORGONE,

riguarda in un Cabinetto.

Riguardo, se v' è qualcheduno che ci possi ascoltare; per che quest' è un luogo, dal qual si può intender secretamente e sorprendere le persone.

Buono. Siamo sicuri, Marianna, hò conosciuto

K 2

to che voi siete d'un natural buono; e per questo mi foste sempre cara.

M A R I A N N A.

Resto molt' obligata al vostro Paterno amore.

O R O N T E.

Voi dite benissimo; e per meritarlo, dovete haver cura di contentarmi.

M A R I A N N A

Ripongo per ciò in essa ogni mia maggior gloria.

O R G O N E.

E bene, che dite voi di Tartuffo?

M A R I A N N A.

Chi, io?

O R G O N E.

Si. Guardate bene come risponderete.

M A R I A N N A.

Ne dirò tutto ciò che vi piacerà.

O R G O N E.

Voi parlate saviamente. Ditemi dunque, ch'è una persona di gran merito. Che l'amate; e che desiderareste, che ve lo dessi per Sposo. Eh?

M A R I A N N A,

ritirandosi un passo.

Che?

O R O N T E.

Cos' havete?

M A R I A N N A.

Che cosa dite?

O R O N T E.

Che?

MA.

M A R I A N N A.
Mi son forse ingannata?

O R G O N E.

Come?

M A R I A N N A.
Chi volete voi, Signor padre, ch' io dica, ch' è una
persona di merito: ch' amo; e che desidererei che
voi mi deste per Sposo?

O R G O N E.

Certo che sì.

M A R I A N N A.
Non é mica vero, Signor Padre. Il Ciel mi guardi
dal dir una tal impostura.

O R G O N E.

Mà, io voglio che sia vero; perche hò stabilito
così.

M A R I A N N A.

Come! vuol lei...

O R G O N E.

Sì, voglio, mediante l' vostro Imeneo, unir Tartufo
alla mia famiglia. Voglio che sia vostro Sposo;
ed essendo c' hò un assoluto potere...

S C E N A II.

DORINA, ORGONE e MA-
RIANNA.

O R G O N E.

CHe cosa fate là? Voi siete ben curiosa, stando
ad ascoltarci.

D O R I N A.

Veramente, Signore, non sò se siano favole; mà
hò inteso parlar qualche cosa di questo matrimo-
nio; io però mi son burlata del discorso delle genti.

K 3

OR-

O R G O N E.

E per che? E' forse una cosa incredibile?

D O R I N A.

E' tanto incredibile, che non la crederai, ancor che V. S. me n'assicurasse.

O R G O N E.

Sò ben io il modo di farvela credere.

D O R I N A.

Si, si: V. S. si burla di noi.

O R G O N E.

Non mi burlo. Vi farò veder che dico la verità.

D O R I N A.

Ah! Vi dico, che voi volete ridere.

O R G O N E.

Non scherzo per certo, mia figlia.

D O R I N A.

Via, via: vostro Padre si burla: non lo credete.

O R G O N E.

Vi dico...

D O R I N A.

Fate, e dite ciò che volete, che niuno vi crederà.

O R G O N E.

Finalmente, la mia colera...

D O R I N A.

Via, via; vi crederemo; ma sarà tanto peggio per voi. Come! è egli possibile, ch' un huomo, c'ha la barba sì grande, sia tanto pazzo, che....

O R G O N E.

Ascoltate. Voi havete presa una domestichezza sì grande in casa mia, che non mi piace punto.

Do-

D O R I N A.

Parliamo senz'alterarci, Signore. Si burla lei, dicendo che vuol far una cosa simile? La vostra figlia non è nata per far la Bacchettona e per esser Sposa d'un Ipocrito. Ella deve pensar ad'altro. Per qual causa volete voi elegger un povero Diavolo per vostro Genero?

O R G O N E.

Tacete; che quanto più è povero, tanto più dev'esser reverito. La sua miseria è un'honesta miseria, che l'inalza sopr'ogni grandezza. Spontaneamente s'è privato del suo. Non s'è curato delle cose temporali; mà dell'eterne. Il mio aiuto sarà capace di rimetterlo in possessione delli suoi beni. Sono Feudi, de' quali non può esser privato; e così, come lo vedete, è gentilhuomo.

D O R I N A.

Si, si; egli lo dice; mà è una mera vanità, la qual non s'accorda bene colla pietà, di cui vuol far professione. Quelli ch'abbracciano un tal modo di vivere, non deveno vantar tanto il loro nome e nascita. Devono esser humili, e non ambiziosi. A che li serve l'orgoglio... Mà, questo discorso vi dispiace. Lasciamo la nobiltà da parte, e parliamo della persona. Farete voi possessor d'una tal figlia un'huomo come lui, senz'alcuna repugnanza? Non dovete voi pensar al decoro, ed alle conseguenze d'una tal unione? Sappiate, che s'arrischia la virtù d'una fanciulla, quando se le dà uno Sposo contrario al suo humore. Il disegno di viver honestamente, dipende dalle qualità del marito che se le dà. Quelli, la fronte de' quali è mostrata a di-

K 4

to,

to, sovente sono causa del lor male; essendo difficile d'esser fedeli a certi mariti, fatti d'una certa maniera. Quello, che dà alla sua figlia una persona ch'odia, deve render conto al Cielo degli errori ch'ella commette. Pensate adesso a qual pericolo v'espone il vostro disegno.

O R G O N E.

Vi dico, che non debb' imparar a viver da essa.

D O R I N A.

Fareste meglio, se seguitaste le mie lezioni.

O R G O N E.

Non ci lasciamo tener a bada dalle sue favole, mia figlia. Sò ciò che vi bisogna. Son vostro Padre. V'havevo promessa a Valerio; mà, oltre ch'egli è inclinato al ginoco, sospetto che sia ancor un poco sviato: vedendo che non va alla Chiesa.

D O R I N A.

Volere che vi vada, quando v'andate voi, come quelli che vi vanno per esser visti?

O R G O N E.

Non vi domando consiglio sopra questo particolare. Finalmente, l'altro è ricco a bastanza, essend' amato dal Cielo, il di cui camino segue. Quest'Imeneo vi prospererà. Sarà condito d'ogni sorte di piaceri. Viverete assieme unanimamente, come due tortorelle. Non v'arriverà mai alcun fastidioso rincontro: e potrete far di lui ciò che vi piacerà.

D O R I N A.

Ella? V'assicuro, che non ne farà altra cosa che d'un pazzo.

O R.

O R G O N E.

Ah? quanti discorsi!

D O R I N A.

Vi dico, che n' hà la dispositone; e ch' il suo
Ascendente farà tracollar la virtù della vostra fi-
glia.

O R G O N E.

Tacete, e non m' interrompete, mettend' il naso
ove non v' appartiene.

D O R I N A.

Parlo per vostro bene, Signore.

*Dorina l' interrompe ogni volta che vuol parlar
alla sua Figlia.*

O R G O N E.

Non ven' infastidite tanto. Tacete.

D O R I N A.

Se non c' amassemo...

O R G O N E.

Non voglio esser amato.

D O R I N A.

Voglio amarvi al vostro dispetto.

O R G O N E.

Ah!

D O R I N A.

Amo 'l vostro honore; nè posso soffrir che gl'
huomini si burlino di voi.

O R G O N E.

Non tacerai?

D O R I N A.

Me ne farei scrupolo, se vi lasciassi far una simil
alleanza.

O R G O N E.

Taci, Serpente, colle tue sfacciate....

K 5.

Do.

D O R I N A.

Come! voi siete devoto, e v' adirate!

O R G O N E.

Sì, mi fai montar la rabbia al naso colle tue sciocchezze. Voglio assolutamente, che tutaccia.

D O R I N A.

Così sia; mà, se non parlo, almeno penso.

O R G O N E.

Pensa a ciò che ti par e piace; mà guardati bene di startene quieta, ò... Basta. *A Marianna.* Hò pensato ben al tutto; ed essendo che tu sei savia...

D O R I N A.

Arrabbio, non potendo parlare.

Orgone si volta spesso, ed ella all' hora tace,

O R G O N E.

Tartuffo veramente: non è Zerbinotto; è però fatto...

D O R I N A.

Sì, sì; è un bel muso.

O R G O N E.

Ben che tu non havesti alcuna simpatia colli altri doni, c' hà ricevuti dal Cielo...

Si volta, e la riguarda colle braccia incrociate.

D O R I N A.

Ella resta là com' una Statua. S' io foss' in suo luogo, per certo, un huomo non mi sposarebbe imprudentemente, per forza. Li farei veder subito dopo la festa, ch' una Donna hà sempre pronto il modo di vendicarsi.

O R

O R G O N E.

Non farai dunque stima delle mie parole, eh?

D O R I N A.

Di che cosa vi lamentate? Io non parlo con voi.

O R G O N E.

Che cosa fai dunque?

D O R I N A.

Parlo a me stessa.

O R G O N E.

Bene. Bisogna, per castigar la sua grand' insolenza, ch' io le dia uno schiaffo.

Orgone tien la man' pronta per darle uno schiaffo; e Dorina, ad ogn' occhiata d' esso, si tien dritta, senza parlare.

Figlia mia, voi dovete approvar il mio disegno.... Creder, ch' il marito... e' hò eletto. Per che non ti parli?

D O R I N A.

Non hò cos' alcuna da dirti.

O R G O N E.

Ditti ancor una parola.

D O R I N A.

Non mi piace, a me.

O R G O N E.

Certo, stavo coll' occhio aperto ad aspettartici.

D O R I N A.

Non son mica pazza.

O R G O N E.

Finalmente, figlia mia, tu devi esser obediente; seguir la mia volontà ed abbracciar l' elezione e' hò fatta per te.

A M

K 6

D O-

D O R I N A,

fuggendo via.

Io mi burlerei benissimo del vostro Sposo.

*Orgone le vuol dar uno schiaffo, ma non
la puol' acchiappare.*

O R G O N E.

Figlia mia, voi havete con voi una peste, con cui non potrei vivere, senza commetter peccato. Non son più in stato di poter seguitar il mio discorso, essend' alterato. Vado a pigliar un poco d'aria, per acquetar il mio spirito.

S C E N A III

D O R I N A e M A R I A N N A.

D O R I N A.

HAvete voi perduta la parola? Debb' io parlar per voi? Potete voi soffrir un tal discorso, e tacere?

M A R I A N N A.

Che cosa debb' io far contr' il poter assoluto d' un Padre?

D O R I N A.

Giò che bisogna, per defendersi dalle sue minaccie.

M A R I A N N A.

E che?

D O R I N A.

Dirli, ch' un cuor non può amar mediante un altro: che vi maritate voi, e non lui: ch' essendo quella, per la qual si fa un tal affare, il marito deve piacer a voi, e non a lui: e, che, se Tartuffo li piace, lo può sposar senz' impedimento alcuno.

M A-

M A R I A N N A.

Confesso, ch' un Padre, qual hà un poter sì grande sopra di noi, che giamai hò la forza di contradirli.

D O R I N A.

Mà, ragioniamo un poco: Valerio hà fatti molti passi per voi; ditemi adesso, l'amate, o non?

M A R I A N N A.

Ah! Dorina, tu sei ben ingiusta col mio amore. Mi devi tu far una tal domanda? Non t'hò io scoperto cento volte l'interno del mio cuore, e l di lui ardore?

D O R I N A.

Che sò io, s' il cuore hà fatto dir la verità alla vostra bocca; e se voi l'amate da davvero?

M A R I A N N A.

Tu mi fai torto, dubitandone. Hò fatto veder ancor troppo li miei interni sentimenti.

D O R I N A.

Voi l'amate dunque, eh?

M A R I A N N A.

Si: l'amo ardentemente.

D O R I N A.

E secondo le apparenze, ancor egli v'ama molto, eh?

M A R I A N N A.

Credo di sì.

D O R I N A.

Ed ambedue desiate di maritarvi, eh?

M A R I A N N A.

Certo!

K 7

Do.

D O R I N A.

Che cosa dite dell' altra unione?

M A R I A N N A.

Che mi darò più tosto la morte, che lasciarmi forza
a sposar Tartuffo.

D O R I N A.

Buono. Non pensavo mica a questo refugio; io!
Non havete a far altro ch' a morir, per uscir d' im-
barazzo. Quest' è un remedio meraviglioso. Ar-
rabbio, Quand' intendo parlar così.

M A R I A N N A.

Ah! Dorina, qual humor è il tuo? Tu non hai com-
passione del dispiacer delle persone.

D O R I N A.

Non poss' haver compassione per quelli che canta-
no simili favole; e che nelle occasioni cagliano e s'
auviliscono come voi fate.

M A R I A N N A.

Mà, che ci vuoi fare, s' io son timida?

D O R I N A.

Mà, l' amor vuol ch' un cuor stia saldo alle borra-
sche.

M A R I A N N A.

Mà, non son' io forse costante per l' amor di Vale-
rio? Non tocca forse ad esso, a cercar d' ottenermi
dal mio Padre?

D O R I N A.

Mà che? S' il vostro Padre è sciocco, lasciandos' in-
vaghire dal suo Tartuffo; e vuol mancar alla paro-
la data, che colpa n' hà Valerio?

M A R I A N N A.

Mà, debb' io, rifiutandolo e sprezzandolo apertamente,
dar a conoscer ch' il mio cuor è acceso
d' al.

Di altro amore? Debb' io far, per Valerio, qual che resolutione indecente? Debb' io far qualche cosa contr' il decoro e debito d' una Fanciulla? Vuoi tu ch' io dia soggetto di chiacchiarar del mio amore....

D O R I N A.

Non, non. Vedo, che voi volete esser del Signor Tartuffo. Haverei 'l torto, s' io cercassi di distornarvi da una tal alleanza. Per qual causa debb' io contender contro li vostri desiderii! E' un partito avvantaggioso. Ah, ah: il Signor Tartuffo! Non è egli forse degno d' esser stimato? Per dir la verità, il Signor Tartuffo, non è mica un huomo, con cui si debba scherzare! Caspita! L' esser sua Sposa, non è mica poca felicità! Già tutti lo coronano di gloria: è nobile, e ben fatto. Hà gl' orecchi rossi, e la carnagion fiorita: e finalmente, voi viverete contentissima con lui.

M A R I A N N A.

Ah!

D O R I N A.

Ah! qual allegrezza sarà la vostra, quando sarete Sposa d' un sì bel Marito!

M A R I A N N A.

Ah! taci, ti prego, e dammi aiuto contr' un tal Imeneo, ch' io son risolta di far tutto ciò che vorrai, per liberarmene.

D O R I N A.

Non, non; una figlia deve obedir al Padre ancor che le volèsse dar per Sposo uno Scimiotto. Di che vi lamentate? Voi siete felice. Anderete in Carrettone al suo Villaggio, ove troverete gran

gran.

gran fertilità di zii e di Cugini, co' quali farete buona compagnia. Vi faranno subito venir alle Amfemblee galanti di persone di qualità. Andate a visitar la Signora Podestaresa, la Signora Baila, e la Signora Castalda, che vi daranno subito una sedia a braccia, per honorarvi. Nel Carnevale, non vi mancaranno divertimenti di Balli e Festini: di Musiche, di Serenate, d' Opere e Comedie. Se però il vostro Sposo...

M A R I A N N A.

Ah! tu mi dai la morte. Pensa più tosto a darmi un buon consiglio, ed a soccorermi.

D O R I N A.

Serva sua.

M A R I A N N A.

Ah! di gratia, Dorina...

D O R I N A.

Per punirvi, bisogna che l'affar vada così.

M A R I A N N A.

Via, via, mia cara; parla.

D O R I N A.

Non.

M A R I A N N A.

Seli miei desiderii, de' quali sai...

D O R I N A.

Non. Tartuffo saravostro.

M A R I A N N A.

Tu sai, ch'io mi confidai sempre in te. Pà...

D O R I N A.

Per mia fè, voi sarete Tartuffolata.

M A R I A N N A.

Già che tu non vuoi haver pietà di me, lasciami nelle mani della disperatione. Da essa domanderò

derò soccorso. Sò già qual è 'l remedio infallibile che deve dar fine alle mie disgratie.

Vuol partire.

DORINA.

Venite quà, venite quà. Non sono più in colera. Voglio haver pietà di voi.

MARIANNA.

Vedi, Dorina; se m' espongono ad un tal tormento, voglio più tosto morire.

DORINA.

Non v' infastidite. L' impediremo con destrezza. Mà, ecco 'l vostro Amante.

SCENA IV.

VALERIO, MARIANNA
e DORINA.

VALERIO.

Hò intesa una nuova, Signora, ch' io non sapevo; e che, senza dubbio, è molto bella.

MARIANNA.

E quale?

VALERIO.

Che voi sposate Tartuffo.

MARIANNA.

Quest' è certo, ch' il Signor Padre s' è messo in testa un tal disegno.

VALERIO.

Il vostro Signor Padre...

MARIANNA.

Hà mutato parere; e m' hà proposto questo nuovo Matrimonio.

VA-

VALERIO.
Seriamente?

MARIANNA.
Certo. Vuol ch'io lo sposi.

VALERIO.
Mà, voi, che cosa determinate di fare.

MARIANNA.
Non sò.

VALERIO.
Bella risposta veramente! Nol sapete?

MARIANNA.
Non.

VALERIO.
Non?

MARIANNA.
Qual consiglio mi date?

VALERIO.
Vi consiglio di pigliarlo per Sposo.

MARIANNA.
Me lo consigliate?

VALERIO.
Sì.

MARIANNA.
Dite da buono?

VALERIO.
Certo. E' un' eletion gloriosa, e degna d'esser
abbracciata.

MARIANNA.
E ben, Signore, abbraccio 'l suo consiglio.

VALERIO.
Credo, che non haverete gran pena a seguirarlo.

MA-

COMEDIA. 235

MARIANNA.

Non più di quella, che l'anima vostra hà sofferta,
dandomelo.

VALERIO.

Ve l'hò dato, Signora, per piacervi.

MARIANNA.

Ed io lo seguirò, per darvi gusto.

DORINA.

Oserviamo un poco il fine di questa musica.

VALERIO.

Voi amate così, eh? M'ingannavate dunque, quan-
do...

MARIANNA.

Vi prego di non parlar più di queste cose. M'ha-
vete detto francamente, che debbo accettar quel-
lo che mi vogliono dar per Sposo: ed io vi dichia-
ro, che pretendo di mandar ad effetto il vostro buon
consiglio.

VALERIO.

Non vi dovere servir della mia intentione, per scu-
sarvi. Voi havevate già risolto. Voi vi volevate
servir di questo pretesto frivolo, per poter mancar
di parola.

MARIANNA.

E' vero. Voi dite bene.

VALERIO.

Senza dubbio! Il vostro cuor non m'hà mai amato
da dovero.

MARIANNA.

Alt' v'è permesso d' haver un tal pensiero.

VALERIO.

Si, si; m'è permesso: mà la mia anima offesa pre-
veni.

venirà forse il vostro disegno. So ciò che questo braccio deve fare.

M A R I A N N A.

Ah! non ne dubito; per che gl'ardori ch' il merito eccita...

V A L E R I O.

Ah! lasciamo il merito da parte. N' hò, senza dubbio poco; e voi ne fate fede: ma spero nella bontà ch' un'altra haverà per me. Ne conosco alcune, che, senza vergogna, mi resarciranno della perdita che faccio.

M A R I A N N A.

La perdita non è tanto grande, ch' il cambiamento non ve ne possa facilmente consolare.

V A L E R I O.

Farò il possibile, come potete credere. Un cuor che si scorda di noi, c' impegna a scordarci d' esso; e se non s' ottiene il bramato fine, almeno si finge d' haverlo ottenuto. Giamai dobbiamo esser così vili, che perdoniamo a quelli che c' abbandonano.

M A R I A N N A.

Per certo, quest' è un sentimento nobile.

V A L E R I O.

Certo! e dev' esser approvato da tutti. Come! vorreste voi ch' io seguitassi ad amarvi nell' interno dell' anima mia? Ch' io vi vedessi posseder da un' altro senza cercar un luogo per il mio cuore?

M A R I A N N A.

Al contrario, vorrei che n' haveste già trovato uno.

V A.

V A L E R I O.

Si!

M A R I A N N A.

Si.

V A L E R I O

Signora, voi m'insultate tanto, che vado subito a cercar di contentarvi.

Fà un passo, e poi ritorna.

M A R I A N N A.

Voi fate bene.

V A L E R I O.

Arricordatevi almeno, che voi siete quella che sforzate quello cuore a far un tal passo.

M A R I A N N A.

Si.

V A L E R I O.

E che l'anima mia segue 'l vostro esempio.

M A R I A N N A.

Si.

V A L E R I O.

Tanto basta. Sarete servita di punta e di coltello.

M A R I A N N A.

Tanto meglio.

V A L E R I O.

Voi vedete: me ne vado per sempre.

M A R I A N N A.

In buon' hora.

V A L E R I O.

Ah!

Se ne va, e quand' è vicino alla porta, ritorna.

M A R I A N N A.

Che?

V A-

V A L E R I O.

Mi chiamavate?

M A R I A N N A.

Io? voi sognate.

V A L E R I O.

Me ne vado dunque al mio camino. Addio Signora.

M A R I A N N A.

Addio, Signore.

D O R I N A.

Credo, c' habbate perso lo spirito. V' hò lasciati contender longo tempo, per veder' il fine di quest' Istoria. Olà, Signor Valerio.

Ella v' a tenerlo per il braccio; ed egli fà vista di far resistenza.

V A L E R I O.

Cosa vuoi, Dorina?

D O R I N A.

Venite quà.

V A L E R I O.

Non. La rabbia mi mangia. Non mi distornate dal far' ciò ch' ella vuole.

D O R I N A.

Aspettate.

V A L E R I O.

Non; Hò risolto d' obedirle.

D O R I N A.

Ah!

M A R I A N N A.

La mia presenza la scaccia, e li dà tormento. Farò meglio, se li cederò il luogo.

D O.

D O R I N A,

*Ella lascia Valerio, o corre verso.**Marianna.*

Ecco l' altra. Ove correte?

M A R I A N N A.

Lasciami.

D O R I N A.

Bisogna ritornare.

M A R I A N N A.

Non, Dorina; in vano cerchi di ritenermi.

V A L E R I O.

Vedo bene, che la mia vista vi tormenta. Sarà meglio, ch' io me ne vada.

D O R I N A,

Lascia Marianna, e corre a Valerio.

Caspitina! lasciate da parte queste bagatelle, e venite quà ambedue.

Ella tira l'un' è l'altra.

V A L E R I O.

Qual disegno hai?

M A R I A N N A.

Che cosa vuoi fare?

D O R I N A.

Voglio accordarvi assieme, e levarvi d'imbarazzo. Siete voi pazzi colle vostre dispute?

V A L E R I O.

Hai tu inteso come m' hà parlato?

D O R I N A.

Siete voi impazita, essendov' infuriata?

M A R I A N N A.

Hai tu visto come m' hà trattato?

De-

D O R I N A.

Voi impazzite. Ella non hà altra cura, che di conservarsi per voi, e ne sono testimonio. Egli ama voi sola, e non desidera altra cosa, che d' esser vostro Sposo; e ve lo giuro.

M A R I A N N A.

Perche mi dà dunque un tal consiglio?

V A L E R I O.

Per che me lo domandate sopr' una simil cosa?

D O R I N A.

Siete ambedue pazzi. Datemi le vostre mani. Presto, voi.

V A L E R I O,

Dando la sua mano a Dorina.

A che serve la mia mano?

D O R I N A.

E voi, datemi la vostra.

M A R I A N N A,

Dandole la sua mano.

A che servono queste ceremonie?

D O R I N A.

Oh! presto, voi v'amate più che non pensate.

V A L E R I O.

Non lo fate almeno con pena. Riguardatemi almeno senz' odio!

Marianna riguarda Valerio, e sorride.

D O R I N A.

Per dir la verità, gl'amanti sono pazzi.

V A L E R I O.

Venite quà adesso. Ditemi: non hò io soggetto di lamentarmi di voi? Non siete voi cattiva piglian-

pigliando gusto a dirmi certe cose che m' affliggono?

M A R I A N N A.

E voi, non siete un' ingratisimo..

D O R I N A.

Lasciamo questi discorsi per un' altra volta; ed adesso pensiamo a liberarci da questo fastidioso Matrimonio.

M A R I A N N A.

Di quali mezzi dobbiamo noi servirci?

D O R I N A.

Ci serviremo delli migliori. Vostro Padre si burla di voi. Bisogna però, che voi facciate vista d' acconsentire alla sua volontà stravagante; a fin che vi sia più facile di tirar' alla lunga quest' Imeneo: perche il tempo dà remedio a molte cose. Adesso fingerete d' esser' ammalata, per tirar' alla lunga. Adesso fingerete d' haver havuto qualche cattivo presaggio, per haver rincontrato un morto. Un' altra volta, d' haver rotto uno specchio, ò sognato d' haver visto dell' acqua fangosa. Finalmente, il miglior' è, che non potete esser maritata, se non dite di si. Mà, per meglio ottenere' il nostro intento, giudico necessario, che non siate visti parlar' assieme. *A Valerio.* Partite; e senza tardare, impiegate li vostri amici, per farvi mantener la parola. Noi andiamo a parlar al suo fratello, ed a cercar di tirar dalla nostra la Matrigna. Addio.

V A L E R I O.

a Marianna.

Non spero nelli nostri sforzi; mà bensì in voi.

Tom. III.

L

MA

MARIANNA,

a Valerio.

Non voglio esser Mallevadrice delle volontà d'un Padre; mà però, non sarò d'altri che di Valerio.

VALERIO.

Ah! voi mi consolate; e per qualunque cosa...

DORINA.

Ah! gl' Amanti non si stancano mai di ciarlare. Andate via, vi dico.

VALERIO.

Fà un passo, e poi ritorna.

Finalmente...

DORINA.

Oh! quante chiacchiere! Andate da questa parte; e voi, da quest'altra.

Spingendoli ad un tempo, un di quà, e l'altro, di là.

Il Fine dell' Atto II.

AT.